



APPUNTI FOTOGRAFICI DI UN VIAGGIO DEL GAR SERIE "GIOVANI" A ISTANBUL

PAG. 5

SARCOFAGI IN GRANITO E IN CALCARE: TECNICHE DI COSTRUZIONE

PAG. 4



LA ANTICHE MURA ETRUSCO - ROMANE DI TARQUINIA ATTRAVERSO I SECOLI

PAG. 9

# NOVA ARCHEOLOGIA



Roma - Via Baldo degli Ubaldi, 168

PERIODICO DEI G.A. D'ITALIA

lug.-ago. 2008

Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

Anno 4 Num. 4

Gianfranco Gazzetti

## IL PINCIO E' SALVO L'ENNESIMA DISPUTA ALL'ITALIANA

E' di poco tempo fa la fine (forse in meglio) di una delle tante dispute che riguardano i nostri beni culturali, il loro rapporto con le necessità di Roma capitale (lo diceva già Giolitti qualche anno fa), la loro (presunta) valorizzazione e così via discorrendo. Naturalmente come di consueto (ricordate il sottopasso di Castel S. Angelo, l'Ara Pacis, la Villa di Agrippina) si è trattato di una commedia dell'arte: pièce tradizionale di sicuro successo che prevede come attori:

Il Soprintendente burbero e indignato strenuo difensore delle vestigia antiche.

Il Sindaco, a la page o meno, che si lamenta dell'intralcio al progresso della città costituito da una lettura troppo restrittiva della tutela dei monumenti.

Gli Esperti (spesso sconosciuti o improbabili a volte purtroppo noti).

Il bravo Giornalista che scrive tutto e il contrario di tutto purchè riempra una pagina intera.

Il Responsabile di impresa edile sempre minaccioso ma in realtà felicissimo perché è l'unico che guadagna sempre.

Il pubblico ignaro applaude sempre. Anche se questa volta almeno, e ne va dato atto al sindaco Alemanno, non abbiamo pagato le multe e quindi le spese. Come al solito infatti non è chiaro ad esempio se all'epoca il Soprintendente abbia contrastato invano il parcheggio o fosse d'accordo purchè si facessero le opportune verifiche, se il parcheggio era necessario in quella parte del colle e chi lo ha verificato, se era proprio impossibile prevedere che un colle che trae il nome da una villa romana, quella dei



Oh, grazie Zeus

Pinci, nascondesse nelle sue viscere proprio una villa romana. Vediamo tutte le notizie ad oggi disponibili sulle testimonianze archeologiche celate dal Colle e si pensa note a studiosi ed esperti. Le fonti antiche menzionano diverse ville sul Pincio ma per lo più si tratta di nomi che cambiano a seconda del succedersi dei proprietari. Sono così attestate ville dei Domizi, degli Acili, degli Anici e infine dei Pinci, la famiglia che nel IV secolo d.C. aveva acquistato la proprietà di gran parte del colle al quale trasmise il suo nome. La villa più antica fu quella creata nella prima metà del I secolo a.C. da Lucio Licinio Lucullo (Horti Luculliani) che la realizzò coi proventi del bottino della guerra Mitridatica. Era estesa per circa 20 ettari sulla sommità del colle e sulle sue pendici occidentali, con la parte centrale nella zona oggi compresa fra Trinità dei Monti e Villa Medici; la villa dovette essere rivenduta ai privati, forse al tempo di Traiano, e nel II e III secolo doveva essere in proprietà degli Acilii Glabrones. Tra IV e V secolo appartenne agli Anicii e ai Pinci ma, dopo il sacco di Roma del 410, tornò al



(continua a pag. 3)

Letizia Silvestri

# LA SABINA PRIMA DEI SABINI

## L'uomo e l'acqua nella protostoria reatina

Quando l'orecchio dell'ascoltatore o l'occhio del lettore appassionato di antichità si focalizzano su un argomento come la Sabina e la sua Rieti, l'immagine che automaticamente vi fa capolino è senza dubbio quella del celeberrimo "Ratto" che permise la prosecuzione della stirpe romana, o dell'immensa e perduta eredità saggistica dello stimato erudito tardo-repubblicano Marco T. Varro "tertius sapientissimus Romanorum", oltre che della potentissima e discussa gens imperiale dei Flavii.

Castelli, monasteri, residenze papali e vescovi, oltre ad una manciata di contesti romani come quello di Monteleone Sabino o Trebula Mutuesca sono realtà che riflettono la visione più diffusa e radicata nella collettività delle presenze e del patrimonio archeologico nel territorio dell'"Umbilicus Italiae".

Ma come nasce la forte stirpe Sabina, madre di quella Sannitica e di gran parte delle genti Osco-Umbre che popolarono il centro-sud italico al tempo dei Romani? Chi erano e come vivevano i predecessori del rude e fiero popolo guerriero che tanta parte ebbe nella storia della Roma caput mundi, e la cui terra fu in età Medievale oggetto e teatro di rivalità e scontri tra Chiesa e Impero?

Le origini di un solido ed organico popolamento della valle reatina possono essere fatte risalire alla Media Età del Bronzo, secondo un interessantissimo modello insediamentale, derivante dal peculiare sistema idrologico del territorio all'epoca: la conca di Rieti fu occupata infatti, in seguito alla formazione nel Quaternario di una "diga naturale" detritica alla confluenza tra i fiumi Nera e Velino, situata presso la celeberrima Cascata delle Marmore (allora non artificialmente resa sì imponente), da un bacino denominato in età storica "Lacus Velinus". Oggi, in seguito alle numerose bonifiche effettuate a partire dal III sec. a. C. da M. Curio Dentato, ed ultimate solo nel secolo scorso, non ne restano che pochi accenni nei laghi Lungo e Ripasottile, Piediluco e Ventina, nonché nelle ricchissime Sorgenti di S. Susanna, che fanno la provincia di Rieti una delle più ricche di risorse idriche nell'intero Stivale.

Il parziale svuotamento all'inizio del Bronzo Medio dell'area occupata dal lago (in seguito ad un temporaneo varco creato dalla forte pressione del Velino sul banco calcareo formatosi proprio a causa del suo alto contenuto di bicarbonato di calcio), creò le condizioni ideali per l'insediamento.

Il popolamento del territorio dunque non poteva prescindere da tale presenza idrografica: i numerosi villaggi protostorici rinvenuti in buona sostanza sui limiti del bacino ci possono confermare che il sistema insediativo presente nel tradizionale centro geografico d'Italia tra la media età del bronzo e la prima età del ferro fu di tipo lacustre e policentrico.

Quelle che entro qualche secolo sarebbero state chiamate genti Sabine approfittarono della discesa del livello dell'acqua per stanziarvisi intorno e sfruttare le risorse di un territorio che aveva fino ad allora offerto solamente sterili o incoltivabili ambienti montani.

Grazie alle differenziazioni topografico-tipologiche riscontrate a livello diacronico nei vari nuclei abitativi, notando che con il passare del tempo essi arretrano geograficamente, possiamo persino seguire il graduale riavanzamento dei confini del Lacus.

Tali osservazioni, formulate su base archeologica, ci vengono inoltre confermate dalle indagini geopedologiche e sedimentologiche effettuate in questo ambito a partire dagli anni '60, e più approfonditamente negli anni '80.

Di qualche riguardo è l'ipotesi che proprio la progressiva estensione del bacino durante l'Età del Ferro abbia causato uno sconvolgimento tale nell'organizzazione economico-abitativa degli indigeni, da indurli ad abbandonare questa per insediarsi sulle alture cingenti la conca Velina; e non è improbabile che la notissima usanza del Ver Sacrum, il celebre distacco rituale a cadenza annuale di uno o più membri della tribù al seguito di una divinità "totemica" (picchio, lupo, ecc), effettuato allo scopo di creare altri gruppi indipendenti ed autosufficienti, fosse finalizzato a ridurre l'onere di quelli di origine, non più supportati ormai dal solido sistema di allevamento che ne aveva precedentemente garantito la stabilità economica.

Dalla Carta Protostorica della Provincia di Rieti, ricavata dalla omonima tavoletta IGM, a confronto con la carta ricostruttiva dell'antico bacino lacustre, si desumono chiaramente i nuclei di maggiore densità archeologica, ed è possibile provare a ricostruire il popolamento anche a livello diacronico.

A partire già dal Bronzo Antico possiamo individuare le prime sporadiche attestazioni di frequentazione umana: ad esempio, tracce di insediamento nella lingua di terra allora emergente dal lago, denominata per l'appunto Montisola, dove non ci sarà soluzione di continuità nella frequentazione fino alla Prima Età del Ferro; troviamo la stessa tipologia di rinvenimento nel nucleo A di Casa Fonte

Giovannone, e in loc. Vicenna Riara, presso Cantalice, che ha restituito, oltre a resti ceramici e faunistici, anche un interessante frammento di pendaglietto verde; infine presso Contigliano, da rilevare la presenza di una probabile sepoltura sconvolta risalente a questa fase protostorica.

È però dall'Età del Bronzo Medio che le presenze ai margini del Lacus si fanno molto intense: numerose attestazioni sono infatti riscontrabili attorno agli odierni Laghi Lungo, Ripasottile, Piediluco e nella zona sud-ovest del bacino preistorico. Da notare che tutti gli insediamenti più antichi proseguono senza soluzione di continuità nel B.M., accanto ai nuovi che si vengono a creare: essi sorgono con frequenza sempre maggiore, con la nascita nel Bronzo Recente, ad esempio, del sito di Campo S. Susanna, riguardo al quale un'interessante ma poco attendibile ipotesi di Caprioli propone l'interpretazione del legname fossilizzato ivi rinvenuto come traccia di un tentativo di bonifica avvenuto già in età protostorica.

Con il Bronzo Finale, però, dopo l'acme demografico raggiunto nei periodi precedenti, nel territorio preso in esame inizia la già motivata lenta ed inevitabile regressione, la quale non permetterà la sopravvivenza del modello insediamentale qui descritto oltre la Prima Età del Ferro. Alcuni abitati o necropoli vedono infatti già la loro fine, e viene registrata la comparsa di un unico nuovo sito, in loc. La Torretta, che resta co-



munque di difficile interpretazione in quanto molto povero di materiali, che risultano essere forse addirittura di riporto.

L'ultimo gradino nella scala della protostoria, ovvero il Primo Ferro, non conta che pochissimi resti, enumerabili sulle dita di una mano ma di enorme rilievo, di insediamenti già esistenti che si trovano nella loro ultima fase di vita, oppure di siti di molto arretrati rispetto alla linea di costa attestata nell'Età del Bronzo: il primo, localizzato in modo non puntuale nei pressi di Poggio Bestone, ha restituito un cinturone di lamina di bronzo a decorazione ornitomorfa di Fase Laziale IIB, probabile corredo tombale; esso si può associare a livello di orizzonte culturale al celeberrimo ripostiglio di Piediluco, il quale conta ben 116 oggetti di bronzo datati in deposizione alla prima metà del IX sec. a. C.. Terzo ed ultimo, ma non per importanza, il caso della necropoli di Campo Reatino, dove sono venute alla luce cinque tombe ad incinerazione, di cui una, di fondamentale rilevanza archeologica, con urna a capanna (l'unica rinvenuta nella provincia di Rieti e con caratteristiche peculiari che la differenziano in parte da quelle laziali classiche) e corredo bronzeo ben conservato.

L'avvento dell'età storica segna la scomparsa delle civiltà perilacustri della Sabina, che nuovamente trovano sulle montagne asilo e rifugio dalla rinnovata imponenza del bacino lacustre; esso sommerge e, per gran parte, cancella, le

tracce di una frequentazione che esso stesso aveva permesso ed alimentato per quasi un millennio.

Non si può certo non notare che lo storico popolo Sabino non cancellerà mai le proprie radici così profondamente legate all'elemento acquatico, tanto che i culti maggiormente attestati presso questa stirpe italica sono relativi proprio a divinità fluviali, lacustri, o connesse a sorgenti e fonti.

Sarà questo un caso, oppure il ricordo di un passato in cui dal Grande Lago dipendeva il benessere e forse anche la sopravvivenza di interi villaggi, continuò a rivivere attraverso la religione in questo popolo rude e bellicoso, ma fondamentale nella storia di Roma e della sua ascesa? Con ogni probabilità tale romantico interrogativo non troverà mai una risposta scientifica. Ma è indubbio che il legame che unì e continua ad unire gli abitanti della valle reatina all'elemento acqua è inscindibile e travalica i

millenni.

#### BIBLIOGRAFIA:

Carta Protostorica della Provincia di Rieti, AA.VV.

I Sabini: la vita, la morte, gli dei, a cura di Giovanna Alvino.

Gli insediamenti di età protostorica individuati nell'alveo dell'antico Lacus Velinus, Carancini G.L., Massetti S., Pofi F.

## Attività dei gruppi

GRUPPI ARCHEOLOGICI d'ITALIA  
Sezione di Schio

### I SITI ARCHEOLOGICI A SCHIO E NELL'ALTO VICENTINO

Il Gruppo Archeologico Scledense, nell'ambito del Progetto 'Verso una Formazione Continua' predisposto dall'Amministrazione comunale di Schio, organizza una serie di incontri sul tema "I siti archeologici a Schio e nell'Alto vicentino".

Tali incontri, aperti al Pubblico, avranno luogo a palazzo Toaldi Capra con le scadenze sotto riportate. Eventuali visite a qualche sito o museo o mostra saranno concordati con i relatori.

1°) mercoledì 3 dicembre 2008: ore 20,30:

"C'era una volta a Schio il Museo Archeologico".

Conversazione del dott. Franco Bernardi della Biblioteca civica di Schio.

2°) mercoledì 17 dicembre 2008, ore 20,30:

"Iscrizioni romane della Chiesa di S. Martino. Nuovi dati".

Relatore dott. Andrea Ghiotto del Dipartimento Archeologico dell'Università di Padova.

3°) mercoledì 14 gennaio 2009, ore 20,30:

"Insediamenti ed economia nella Preistoria dell'Alto vicentino".

Relatore prof. Mara Migliavacca docente al Liceo classico 'Zanella' di Schio.

4°) mercoledì 28 gennaio 2009, ore 20,30:

"La ceramica dalla Preistoria all'età romana".

Relatore prof. Paola Potestà, ex docente di materie artistiche.

5°) mercoledì 4 febbraio 2009, ore 20,30:

"Circolazione monetaria in epoca romana".

Relatore sig. Giuseppe Vidale del Gruppo Archeologico 'Alto vicentino' di Santorso.

6°) mercoledì 18 febbraio 2009, ore 20 30:

"Preistoria e Protostoria nei siti archeologici di Schio e dell'Alto vicentino'."

Relatore sig. Michele Busato,

Presidente del Gruppo Archeologico 'Alto vicentino' di Santorso.

7°) giovedì 12 Marzo 2009, ore 18 00:

"Il Campo romano e il monte Summano tra Veneti e Romani. Presenze militari ed attestazioni di culto".

Relatori: dott. Marisa Rigoni e Mariolina Gamba della Sovrintendenza ai beni archeologici del Veneto



fisco imperiale. Agli inizi del secolo VI Teodorico ne ordinò la spoliazione, ma verso la metà dello stesso secolo, durante la guerra gotica, fu ancora dimora del generale bizantino Belisario. Oggi gli scavi della Scuola Francese di Roma sotto a Villa Medici ne hanno restituito una parte consistente; gli scavi, ancora non del tutto conclusi, hanno permesso di "ricostruire" le caratteristiche di fondo della villa e il suo aspetto d'insieme. Essa era disposta a terrazze, collegate da rampe e scalinate, aperte verso il Campo Marzio e il corso del Tevere e aveva il suo elemento qualificante, alla sommità di tutto il complesso: un'imponente struttura curvilinea (del diametro di quasi 200 metri), che occupava tutta l'area oggi compresa tra Villa Medici e Trinità dei Monti. Porticata e sostenuta da un poderoso muro di terrazzamento. Negli scantinati del Convento del Sacro Cuore si trova invece un complesso di sei ambienti collegati a tre diversi corridoi e a un criptoportico. A un piano superiore sono alcuni vani con pavimenti a mosaico. Nella vicina via Gregoriana, nei sotterranei della Biblioteca Hertziana, resta un lungo muro di sostruzione, d'età tardo repubblicana, trasformato poi, con l'aggiunta di una serie di nicchie, in un ninfeo la cui parete era decorata da un mosaico di paste vitree con scene mitologiche e paesaggi di soggetto sacro. Infine, facevano parte delle sostruzioni del limite settentrionale della villa le strutture note come "Muro Torto" che si trovano oggi lungo il viale dallo stesso nome. Non sappiamo se si tratti della stessa villa o di una delle altre citate anche se forse si trattava in epoca tardo antica di un unico gigantesco complesso residenziale. Di fronte a queste "impreviste" (!) scoperte archeologiche e in attesa di nuovi accertamenti di scavo poi eseguiti non è chiaro chi abbia a suo tempo deciso (se ha deciso) di fare il parcheggio e a quali condizioni. Forse non lo sapremo mai, ma quello che è certo è che la commedia in passato era costata sempre troppo, e il replay sarebbe stato molto disdicevole specie in un momento di crisi economica, per le casse dello stato o delle amministrazioni locali (comunque sempre dei cittadini federalizzati o centralizzati). E' infatti chiaro che questi balletti poco edificanti di "autORIZZAZIONI" negate, poi concesse, poi forse condizionate, hanno reso sempre

molto alle ditte vincitrici degli appalti in termini di revisione prezzi e stati di consistenza e poco ai beni culturali in crisi cronica di finanziamenti. Al nuovo Soprintendente ai beni Culturali del comune di Roma e al Sindaco chiediamo che una volta per tutte si cali finalmente il sipario e si cambi commedia. Ci permettiamo però di dare un consiglio ai nuovi amministratori capitolini: diffidino degli esperti, specie se di lungo corso e di inossidabile faccia di bronzo, sia politica che culturale; rischierebbero altrimenti di trovarsi nelle stesse situazioni di sempre, e operino nell'interesse dei cittadini non di questa o quella lobby a cui "lor signori" sono sempre stati e saranno sempre iscritti. Come di consueto e come è sempre stato costume della nostra associazione aspetteremo tutti alla prova dei fatti che è l'unica che ci interessa.

Giorgio Agnese

# Il sarcofago di Cheope

foto e disegni dell'autore

Nel piazzale del museo del Cairo si trova un sarcofago incompiuto con stato di avanzamento molto arretrato ed abbandonato in epoca remota chissà dove e per quali ragioni.

Non ho prestato molta attenzione alle poche iscrizioni geroglifiche che si trovano incise nell'interno ma dall'aspetto si potrebbe datare l'oggetto nel medio o nuovo regno.



Le fotografie riviste a distanza di tempo mi hanno suggerito alcune considerazioni circa le tecniche applicate per la realizzazione dei sarcofagi in pietra.

Nel caso specifico si trattava di calcare e quindi di pietra tenera.

Il blocco utilizzato è molto più grande del sarcofago che ne sarebbe derivato anche se sembra che si volesse ottenere dallo stesso pezzo un altro contenitore forse per i vasi canopi.

Come si vede dalle fotografie si cominciò a scavare l'interno con avanzamento certamente rapido arrivando perfino ad incidere dei geroglifici sulle pareti mentre l'esterno restava ancora prigioniero del calcare.

Sulla base di questo reperto è plausibile credere che la tecnica utilizzata per costruire i sarcofagi fosse quella di iniziare dall'interno e successivamente scalpellare o segare il blocco esternamente fino al raggiungimento delle dimensioni volute.

Questo però comportava maggior impegno per il trasporto, rischio di rottura nel caso di procedura con spacco mentre utilizzando sega di rame e sabbia si avevano tempi di taglio maggiori.....

Indubbiamente il reperto del Museo del Cairo fa meditare sul procedimento pur trattandosi di pietra tenera, ma cosa succedeva quando si ricava un sarcofago dal granito o dalla quarzite come spesso accadeva?

La durezza del granito è di ca. 6 / 7 Mohs e quindi circa 2 volte maggiore di quella del calcare che all'epoca si poteva anche segare con utensile in rame indurito (ca. 3 mohs), sabbia e tanto tempo: oggi per tagliare il granito occorre

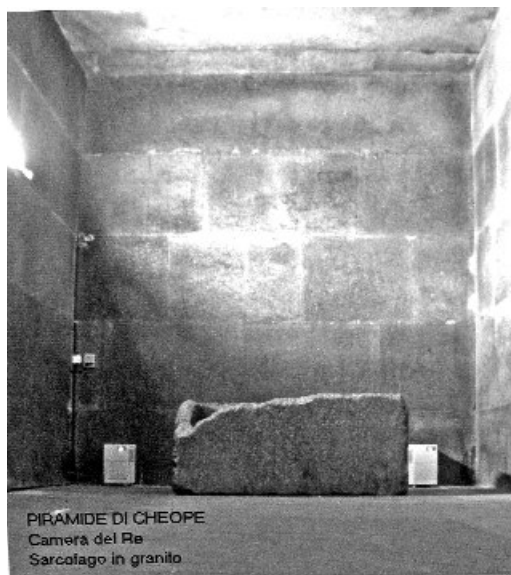
almeno lo smeriglio ( 7,5 mohs) od il widia ( ca. 9 mohs).

Per gli egizi il problema più arduo per trattare le rocce dure era non tanto il taglio del blocco dalla cava, che pur poneva notevoli problemi soprattutto per i monoliti degli obelischi, ma la successiva lavorazione per ottenere colonne, statue e sarcofagi.

Nelle piramidi dell'Antico Regno come in quella di Cheope si trovano comunemente blocchi di granito pesanti decine di tonnellate lavorati con estrema precisione.

Così sono anche le colonne, le architravi e le pareti del tempio di Chefren a Giza: le tecniche di taglio e lavorazione erano evidentemente già ben conosciute nel III millennio a.C.

La lavorazione del sarcofago però veniva anche complicata dal fatto che frequentemente lo spessore delle pareti era relativamente sottile.



Il sarcofago di Cheope è un caso ancora più particolare per vari motivi:

1) E' stato inserito nella piramide durante la sua costruzione e quindi è sicuramente databile attorno al 2500 a.C.

2) Il blocco da cui è stato ricavato è di granito rosso

3) Il volume esterno è con buona approssimazione il doppio del vuoto interno

4) Sono stati trovati segni che evidenziano taglio mediante sega sulle facce esterne e segni di forature con trapano tubolare all'interno.

5) Il coperchio ( che non fu mai trovato) aveva un sistema di chiusura a coda di rondine con perni prigionieri che ne impedivano l'apertura dopo la chiusura definitiva.

Dai reperti archeologici non risultano strumenti di ferro con quella datazione anche se al-

cuni studiosi hanno fatto ipotesi azzardate su utensili ricavati da ferro meteorico che in effetti era conosciuto fin dai tempi antichi ed utilizzato per scopi sacri: quindi il sarcofago fu tagliato con seghe di rame certamente indurito con trattamenti termici particolari e sabbia fine, forse lubrificando l'operazione con liquidi.

Lo stesso procedimento venne utilizzato per lo svuotamento interno con trapani tubolari con punte di selce od altre pietre dure.

Non esistono iscrizioni interne od esterne ed il grado di finitura delle pareti non è elevato tanto che si possono notare i segni e le direzioni di taglio.

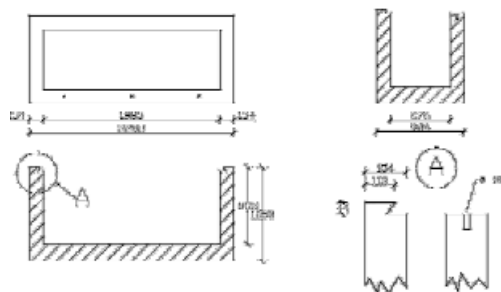
Se i volumi in rapporto 1:2 non sono imputabili al caso, il calcolo è un semplice problema algebrico solo se non si richiede lo stesso spessore per pareti e fondo che deve risultare l'unica variabile incognita.

In questo caso però il procedimento adottato doveva essere stato l'inverso di quanto abbiamo visto per il sarcofago del Museo del Cairo: il taglio doveva partire dall'esterno.

Durante la IV Dinastia l'unità di misura era il cubito equivalente a 0,523 metri che aveva come sottomultipli il palmo ed il dito.

Attribuito alle pareti del sarcofago uno spessore di 0,15 m ( ca. 2 palmi dell'epoca ), per ottenere con il calcolo un volume interno metà di quello esterno, il vuoto doveva essere scavato fino ad uno spessore di fondo di 0,20 m.

Le misurazioni effettuate oggi trovano uno spessore di fondo di 0,175 m che non si scosta molto dai 2 palmi attribuiti alle pareti dagli antichi progettisti: questo potrebbe convalidare l'affascinante idea che l'intenzione originale fosse quella di realizzare pareti e fondo dello stesso spessore.



Se così fosse e se l'idea progettuale del sarcofago fosse stata di Hemiunu questo fatto darebbe ancora maggiore gloria a quel geniale architetto-ingegnere che concepì e realizzò la costruzione della piramide di Cheope che ancora oggi resta uno dei grandi enigmi insoluti della storia della umanità.





Fotografie di Enrico del Fiacco (Edf) e di redazione.

"Gli appunti sono di Desirée Divizia, di Lucia Spagnuolo e di redazione.

Viaggiare Gruppo Archeologico Romano

Resoconto viaggio: Turchia Giovani 2008

# Istanbul

## Cosa sono i viaggi "Serie Giovani" del GAR?

Sono viaggi orientati a favorire la partecipazione della fascia dei soci studenti. Si caratterizzano per la durata e per il periodo di effettuazione, di norma otto giorni in coincidenza della settimana pasquale. Prevedono alloggio in alberghi a non più di tre stelle, comunque adeguati ad uno standard medio, e un trattamento di solo pernottamento e colazione. Ciò consente ai partecipanti di utilizzare per i pasti anche trattorie e tavole calde dove spesso, al minor costo rispetto ad un tradizionale ristorante,

si aggiunge la tipicità e semplicità dei piatti. Ove possibile vengono usati mezzi pubblici di trasporto.

Tutto ciò non può che destare interesse anche nei soci meno giovani, la cui partecipazione è spesso consistente.

Nel viaggio del marzo 2008 Istanbul – serie giovani, il costo era di € 650, alle condizioni sopradescritte, e si contavano 15 "ragazzi" e 16 "adulti" con un'età media rispettivamente di 22 e 56 anni!

→ "Ingresso di S. Irene"

## LA STORIA DI UNA CITTÀ E DI UN IMPERO

1000 a.C. tracce dei primi insediamenti.

VII sec. a. C. fondazione di Bisanzio da parte dei coloni greci di Megara, guidati dal leggendario re Byzas che, seguendo l'oracolo di Delfi, si insediò "di fronte ai ciechi",

popolazione che in precedenza aveva scelto il lato asiatico del Bosforo (Chalchedon oggi Kadikoy).

Gli anni d. C.

- II Settimio Severo assediò e conquistò Bisanzio, che entrò sotto il dominio dell'Impero Romano.



EdF



EdF

- IV l'imperatore Costantino I nel 330 ne fece la sua capitale dandole il nome di "Nova Roma", al quale la

posterità preferì quello di Costantinopoli. Sorsero il palazzo imperiale, il foro, le terme, la cinta di mura, iniziò la costruzione di S. Sofia.

- 364 Valente erige l'acquedotto.

- 379 Teodosio impianta un nuovo foro.

- 408 Teodosio II attuò un grande sviluppo della città erigendo la colossale cinta muraria con la Porta Aurea.

- 491-513-552 Gli anni delle guerre civili e delle rivolte. Giustiniano represses nel sangue l'ultima, detta Nika, poi ricostruì tutta la città.

VII-VIII d. C. Ripetuti assedi degli Arabi.

- 717-842 La "contesa degli Iconoclasti": migliaia di opere d'arte furono distrutte.

- IX-X Dinastia dei macedoni e sviluppo politico (Romano Leca-

peno), culturale (Costantino VII Porfirogenito) e militare (Niceforo Foca e Basilio II):

-XI-XII Aristocrazia militare dei Comneni, poi assedi e saccheggi dei crociati: Enrico Dandolo nel 1204 fece un bottino "che non era mai stato fatto in una città dalla creazione del mondo". La città rimase in loro mani fino al 1261.

- XIII Dopo il rifugio a Nicea l'alta nobiltà bizantina rientra a Costantinopoli con Michele Paleologo.

- XIV Ormai l'Asia Minore è in mano turche e Giovanni VIII paleologo cerca invano alleanze col papato e in Europa

- 1422 Primo assedio e nel 1453 la fine di un impero. Maometto II conquista la città, facendone poi la capitale dell'impero Ottomano: Istanbul.

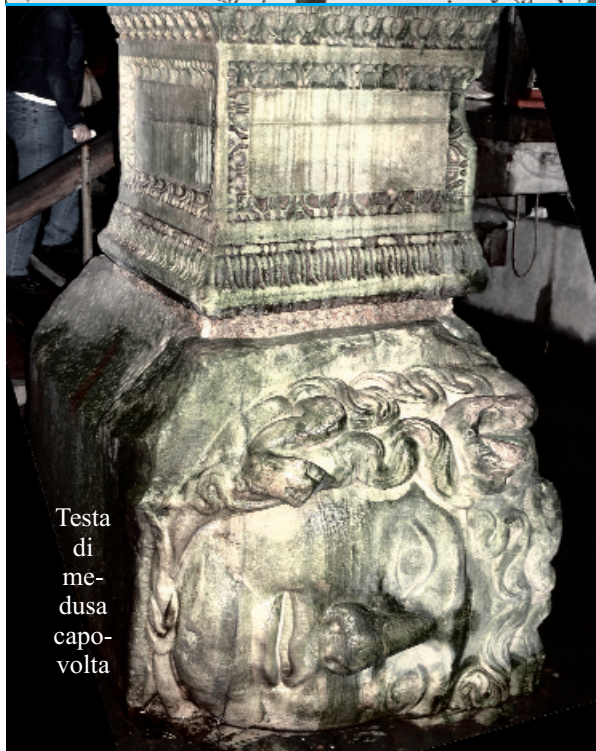
- 1922 Dopo la liberazione dal sultanato, Atatürk proclamò la repubblica e trasferì la capitale ad Ankara.





EdF

Le rotte del “popolo migratore” passano sul cielo di Istanbul, lungo la penisola che si protende fra il Mar di Marmara, il Bosforo e il Corno d’Oro. Qui, fra il Topkapi e la Punta del Serraglio, nel bosco dove sorge la colonna cosiddetta dei Goti, aironi e cicogne hanno trovato un perfetto habitat per nidificare e la notte danzano attorno ai minareti illuminati.



Testa di medusa capovolta



EdF

“La catena che impediva l’accesso via mare al Corno d’Oro”

#### Museo Archeologico

Il gruppo è pronto al cancello d’ingresso, semideserto. Le nostre guide si avvicinano al botteghino ed iniziano una animata conversazione in uno strano idioma anglo-italo-turco. Il contatto prosegue all’interno degli uffici della biglietteria, e dura più di un quarto d’ora. Infine i nostri escono ed annunciano con soddisfazione di aver ottenuto l’ingresso gratuito al Museo

per i soci dei Gruppi Archeologici d’Italia!  
Grande, Istanbul!



EdF

Bisanzio sorse in un sito strategicamente perfetto, se non avesse avuto carenza d’acqua. Finché non arrivò Roma...e la città divenne metropoli.

## Le cisterne dell’antica Costantinopoli

Le cisterne e gli acquedotti ebbero un’importanza fondamentale per la storia della metropoli turca dato che la città di Istanbul sorge su un’area geologicamente montuosa, rocciosa, con scarsa presenza di risorse idriche. Tale carenza creò non pochi problemi agli imperatori, sia tardo-romani che bizantini, i quali dovettero continuamente cercare nuove soluzioni nell’ingrandire o restaurare il complesso sistema idrico. Anche durante gli assedi che la città ha subito nei secoli il danneggiamento dei canali di approvvigionamento fu sempre un punto debole nella difesa della città.

I primi acquedotti furono realizzati sotto l’imperatore Adriano (117-138), ma già nel 324, quando l’imperatore Costantino I (306-337) trasformò la vecchia Bisanzio in capitale dell’Impero col nome di Costantinopoli, tali risorse si rivelarono non più

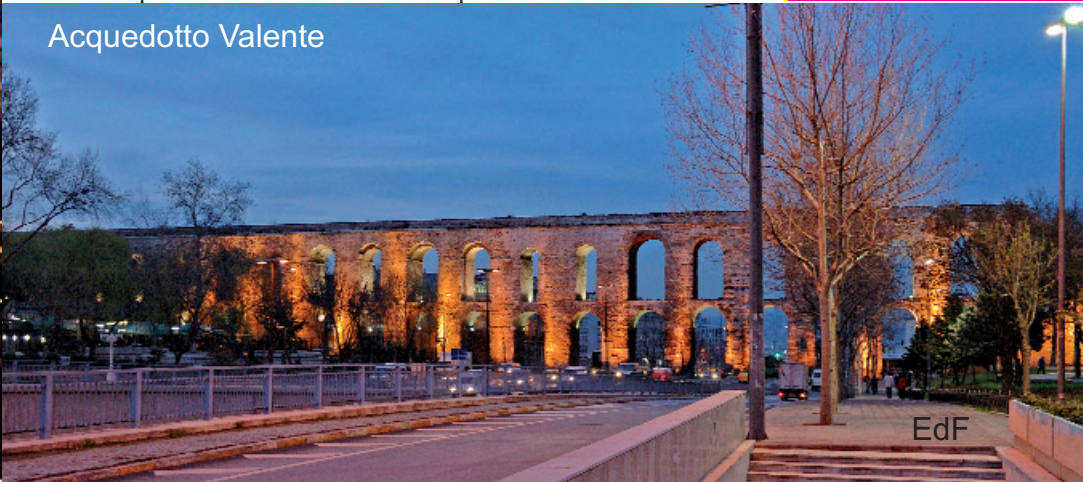
sufficienti dato l’aumento repentino della popolazione dovuto a flussi migratori crescenti verso la città ora capitale. Costantino I provvide quindi al restauro delle precedenti costruzioni, mentre fu Valente (364-378) a modernizzare l’intero sistema delle acque una volta resosi conto della vetustà e dell’insufficienza di approvvigionamento dello stesso. Successivamente gli Avari danneggiarono gravemente l’intero sistema idrico che dovette essere ricostruito dall’imperatore Costantino V (741-775) nel 758, tuttavia interventi più o meno copiosi si sono sempre succeduti nei secoli come quello di Manuel Komnenos (1143-1180) che ricostruì tutte le vie acquatiche.

Giunta in città l’acqua veniva fatta convogliare in cisterne che potevano essere chiuse (la maggioranza) o aperte, alcune erano rivolte ad un utilizzo pubblico altre ad un uso esclusivamente privato, come approvvigionamento per chiese e case aristocratiche. Chi poteva, infatti, provvedeva al proprio fabbisogno idrico facendo costruire cisterne al di sotto degli edifici di proprietà che ne condizionavano spesso la struttura.

#### Acquedotto Valente



Yerebatan sarnici



EdF

#### La chiesa di Sant’Irene

Considerato uno dei più antichi edifici di culto di Istanbul (probabilmente sorge su un precedente tempio pagano) venne realizzato da Costantino I nel IV secolo e successivamente restaurato da Giustiniano I nel VI secolo. La sua edificazione rientrava nei grandi progetti di restauri e costruzioni nuove volte a legare la nuova capitale Costantinopoli al nome del suo fondatore (Costantino I). Essa è una delle più importanti chiese d’antica città turca giacché, prima che venisse innalzata Hagia Sophia, era questa la sede del patriarcato.

La denominazione di Sant’Irene è invece errata. La chiesa non è infatti dedicata alla Santa, ma al culto della Eirene - la “pace divina donata da Dio” - voluto da Costantino I per evidenziare il nuovo periodo di pace e serenità donato dall’imperatore al suo popolo.

La chiesa fu sede del primo Concilio ecumenico di Costantinopoli (il secondo

della storia dopo quello di Nicea nel 324), svoltosi nel 381 (sotto papa Damaso), nel quale venne stabilita la parità dello Spirito Santo con il Padre e il Figlio, che di fatto introduce il culto della Trinità. Si definirono inoltre alcuni dogmi inerenti al Credo niceno (che da questo momento è anche detto niceno costantinopolitano).

L’edificio oggi visibile risale all’VIII secolo e il suo atrio è ancora quello originale, cosa questa unica in tutta Istanbul.

Una croce, vestigia dell’arte iconoclasta, è posta nel catino dell’abside, dove originariamente era collocata l’immagine della Theotokos. La chiesa presenta una struttura innovativa, difatti nonostante sia a pianta basilicale è dotata di cupola.

In seguito alla conquista ottomana della città (1453), i Giannizzeri, i soldati dell’impero, la utilizzarono come magazzino per le munizioni. Oggi è sede del Museo dell’Arte turca-islamica.



EdF

#### San Salvatore in Chora-Karije Camii

La trasformazione delle chiese in moschee significava la copertura alla vista di tutto l’apparato decorativo delle chiese stesse, in quanto figurativo e ideologicamente inaccettabile per un islamico. Nel caso specifico di S. Salvatore in Chora, i restauri hanno consentito di apprezzare un nitido e spettacolare esempio di decorazione estremamente complessa e articolata, composta da pitture e mosaici cronologicamente risalenti ad epoche differenti, tra il XIV e il XV secolo, testimonianza praticamente unica di come dovevano presentarsi agli occhi di un fedele dell’epoca questi straordinari edifici di culto.

Le tematiche rappresentate sono varie, dalle storie della vita di Maria nel soffitto del nartece (foto 1) a quelle della vita di Gesù (Maria che

tiene in braccio Gesù, la Theotokòs, foto 2), al Giudizio Universale nel Parecllesion (foto 3), alla volta con il mosaico di ‘Colei che contiene il Cristo Pantocratore (foto 5). Senza dubbio, quello che lascia senza fiato è la maestosità, il calore dei colori, la varietà della decorazione, l’eccezionale livello di conservazione dei mosaici e dei dipinti che essa custodisce



EdF



EdF

5



4



3

EdF



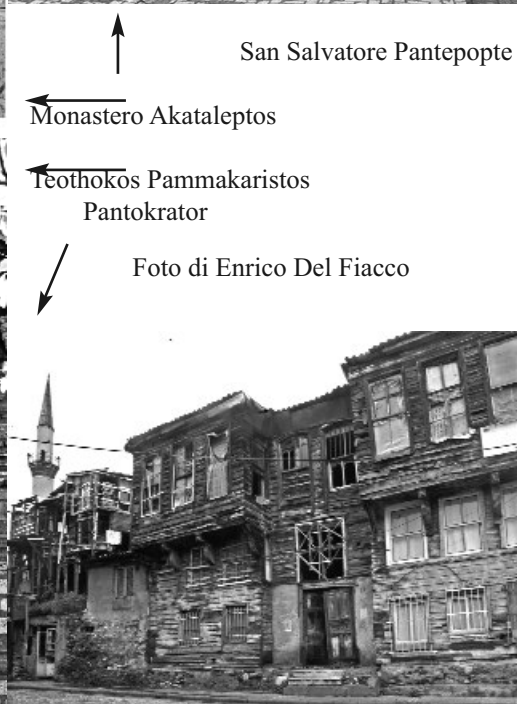
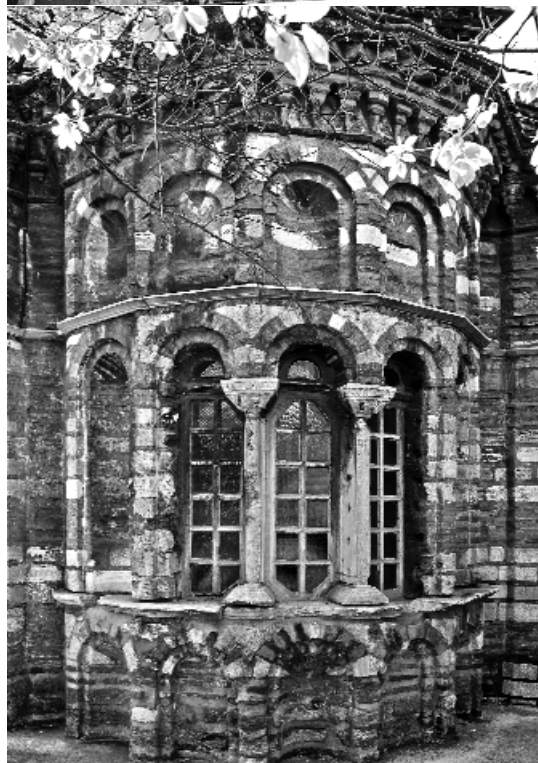
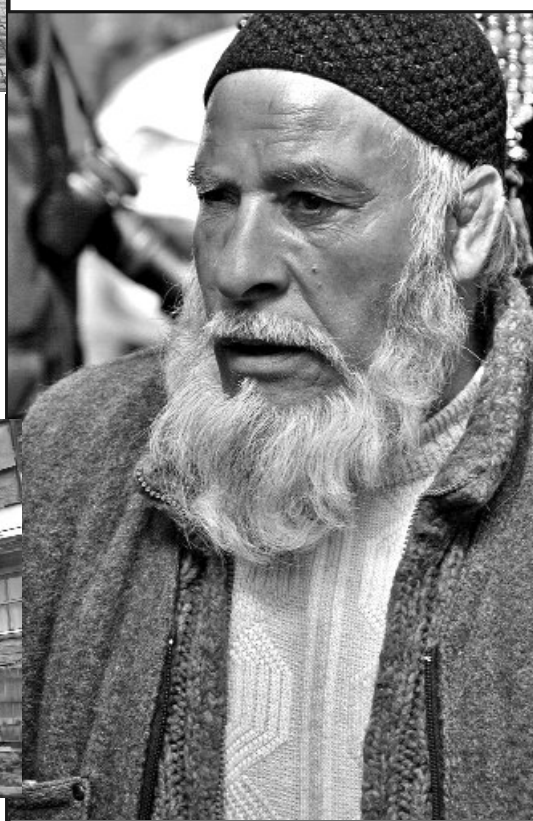
EdF

2





## Gli Abitanti



↑ San Salvatore Pantepopte  
 ← Monastero Akataleptos  
 ← Teothokos Pammakaristos Pantokrator  
 ↙ Foto di Enrico Del Fiacco

## IL QUARTIERE DI FATIH

Uno dei quartieri nel cuore antico della città, il volto islamico di Istanbul e anche quello povero. Le vie tortuose sono molto pulite e quasi deserte, incontriamo solo donne in chador con la borsa della spesa e sembra che i veli diventino più lunghi e scuri man mano che ci inoltriamo nel quartiere. I negozi sono pochi, prevalentemente di generi alimentari e molte abitazioni sono in legno, alcune con tracce di vecchi incendi, altre fatiscenti e disabitate, altre ancora in corso di ristrutturazione. Esiste infatti un finanziamento UNESCO per incoraggiare e facilitare il loro restauro.

Improvvisamente, in fondo ad una strada, dietro un muro, si scorge una cupola in mattoni rossi con un minareto e ci dirigiamo là: è una chiesa bizantina risalente a mille anni fa, poi trasformata in moschea.



Alberto Palmucci

## LE MURA ETRUSCO-ROMANE DI CORITO-CORNETO (oggi Tarquinia)

La città che oggi si chiama Tarquinia si trova sopra un colle che domina il mare e le foci dei fiumi Marta e Mignone. Essa ha assunto il nome attuale nel 1928; in passato si chiamava Corneto (lat. Cornietum). Il nome Tarquinia (lat. Tarquinii) era invece quello dei resti etruschi di un altro centro che si trova a qualche chilometro su un colle interno e parallelo<sup>1</sup>.

I due colli furono abitati almeno dall'età del Bronzo finale. Nell'età del primo Ferro, su quello di Tarquinii c'era una rete di villaggi ai quali rispondevano le necropoli dei Poggi circostanti.

Sul colle di Cornietum, oltre ad alcuni resti della cultura di Rinaldone, esisteva il villaggio del Calvario (ca. 1000 abitanti), il più grande finora trovato in Etruria. A questo corrispondeva la necropoli delle Arcatelle, anch'essa la più grande finora trovata in Etruria. Attorno al Calvario si decentrava una serie di abitati minori con relative necropoli (f. 1).

I sepolcreti del colle di Cornietum, rispetto a quelli dei Poggi di Tarquinii, sono più vasti ed hanno restituito materiali più ricchi, vari ed evoluti<sup>2</sup>. Tali elementi e la vicinanza al mare hanno

fatto supporre che il grande villaggio del Calvario di Cornietum abbia avuto su tutti un ruolo preminente.

A quel tempo i morti si incineravano. Attorno alla metà del sec. VIII ebbe inizio la colonizzazione greca delle coste italiche con il conseguente nascere delle prime città. Intanto, nelle necropoli etrusche dei centri vicini al mare, si assiste al passaggio dal rito funerario ad incinerazione a quello ad inumazione. Solo le necropoli dei Poggi di Tarquinii si attardano nel rito incineratorio. Sul colle di Cornietum, invece, la necropoli delle Arcatelle quadruplica la sua estensione, accoglie il nuovo rito inumatorio, continua a presentare materiale più ricco, vario ed evoluto rispetto a quello dei poggi di Tarquinii, ed offre i primi esempi di scrittura etrusca appresa dal mondo Greco. Evidentemente, coloro che venivano seppelliti alle Arcatelle di Cornietum non appartenevano alla stessa comunità degli abitanti della collina di Tarquinii.

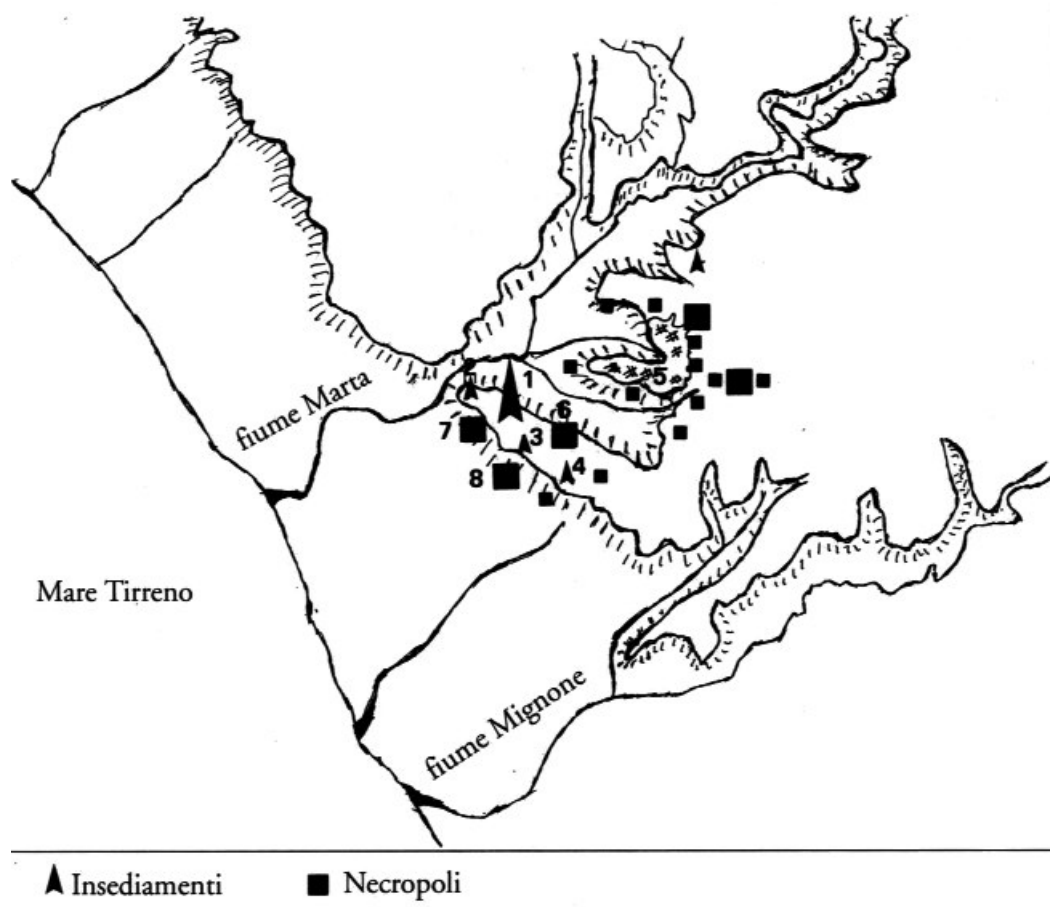
Gli abitanti del colle di Cornietum, intanto, abbandonano i loro villaggi e vanno verosimilmente a concentrarsi nella parte occidentale dell'altura attorno a un centro le cui tracce sono state rinvenute sotto il Castello della futura città<sup>3</sup>. Da questo luogo, nel momento in cui i centri interni della regione avrebbero potuto beneficiare del commercio coi Greci che approdavano sulla marina, i "Cornietani" potevano non solo controllare il mare e le foci del Marta e del Mignone, ma acquisire il dominio assoluto delle vie di transito della valle del Marta (f. 1). Sul luogo di questo agglomerato nascerà la città che i Greci chiamarono Kyrnieta (lat. Cornieta)<sup>4</sup>. Forse, i suoi abitanti colonizzarono Aleria e diedero il nome alla Corsica (Kyrnos)<sup>5</sup>.

Col tempo, sarà Tarquinii ad estendersi. Ma a Cornetum rimarrà il primato morale. Silio Italico la definì "sede del superbo Tarconte"<sup>6</sup>. Nella tradizione Virgiliana poi, fu chiamata Corythus o Corinthus, e sarebbe stata la patria di Dardano capostipite dei Troiani. Nell'Eneide essa appare come il centro federale dove Tarconte riunisce i vari capi delle città per conferire ad Enea, ritornato da Troia a Corythus, il comando della Lega Etrusca. A questa funzione fa riscontro il fatto che il sistema stradale etrusco-romano, tuttora esistente, era centrato sul colle di Cornietum e non su quello di Tarquinii. Oggi poi, che si è scoperto che il DNA degli Etruschi somiglia in qualche modo a quello degli abitanti dell'isola di Lemno (Km. 30 da Troia), la tradizione virgiliana acquista un particolare sapore.

A noi però non sempre può esser chiaro quante volte, negli scrittori antichi, i nomi di Corneto, Corito, Corinto e Tarquinii possano aver avuto valore intercambiabile.

\* \* \* \*

A Corneto si trovano resti etrusco romani quali un tempio extraurbano, avanzi di mura urbane, un grande acquedotto sotterraneo di tipo etrusco<sup>7</sup>,

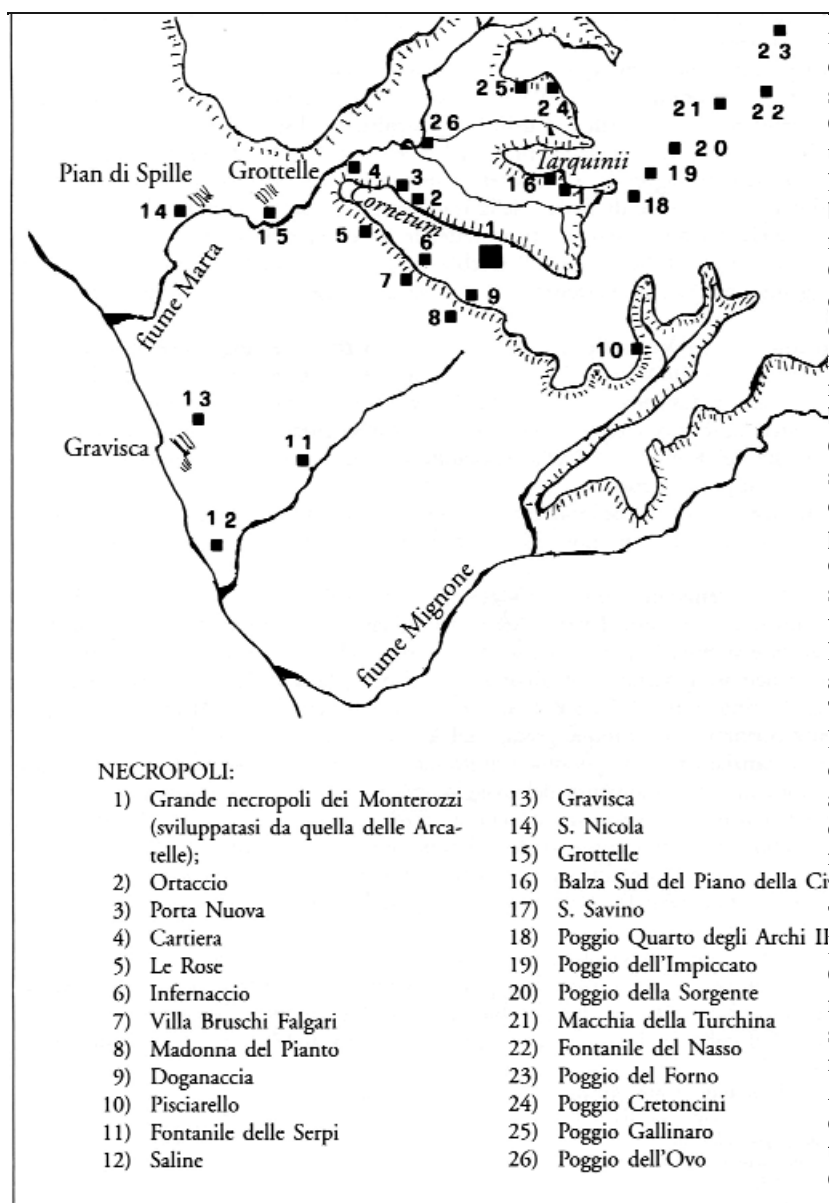


- 1) Villaggio del Calvario (è il più vasto di tutta l'Etruria: circa 1000 abitanti);
- 2) Castello di Corneto
- 3) Infernaccio
- 4) Acquetta
- 5) Villaggi di Tarquinii.
- 6) Necropoli delle Arcatelle (è la più grande di tutta l'Etruria)
- 7) Grande necropoli di "Le Rose"
- 8) Grande necropoli di "Villa Bruschi Falgari"

Rispetto alle necropoli dei poggi di Tarquinii, quelle delle pendici del colle di Cornetum non solo erano più grandi, ma hanno restituito materiale più ricco, più vario e meno provinciale.

Fig. 1 - Area di Cornetum ed area di Tarquinii durante la prima età del Ferro (secc. IX ed VIII a.C.)





AREA DI CORNETUM ED AREA DI TARQUINII NEL PERIODO ORIENTALIZZANTE (SEC. VII A.C.)

e numerose fosse granarie artificiali. Fuori le mura, e tutto intorno alla città, si trovava poi una serie di case ipogee e di necropoli etrusche<sup>8</sup>. Questi documenti archeologici, nonché il fatto che l'antica viabilità romana era centrata sul colle di Cornietum, portarono il Pasqui ed altri studiosi a ritenere che questa fosse la sede più antica di Tarquinii<sup>9</sup>.

La tesi fu demolita dal Pallottino, ma fu lo stesso Pallottino a ipotizzare che sul luogo fosse tuttavia esistito un centro etrusco diverso da Tarquinii; anzi nel 1978 egli ha poi rivalutato gli studi del Pasqui, ed ha auspicato "una verifica da rigorose ricerche attuali, se ancora possibili". Nel caso della antica cinta muraria di Corneto però l'analisi auspicata dal Pallottino non può prescindere da quella delle tappe dello sviluppo dell'abitato che circondarono, né da quello delle denominazioni che questo andò di volta in volta acquisendo. Vediamo.

La prima attestazione di un centro medioevale chiamato "Torre di Corgnito" è del 939<sup>10</sup>. Sul luogo evidentemente era stata eretta una "Torre" con funzioni di vedetta e controllo della via Aurelia e della marina. Alla torre dovevano trovarsi addossate alcune abitazioni.

Per quarant'anni questa "Torre" non venne più nominata; e solo a partire dal 976 riapparve come "Torre e Castello di Corgnetu"<sup>11</sup>, ovvero come una torre attorno alla quale era stata organizzata una cinta di mura, strutturata sui resti, come vedremo, di una cerchia premedioevale. Il sito è

identificabile con quello che a tutt'oggi si chiama Castello di Corneto, ed ha ancora un'autonoma cinta. Non è quindi pensabile, come alcuni vorrebbero, che i Cornetani del X secolo avessero già eretto la vasta cinta muraria che caratterizzerà il centro urbano del XIII secolo. Come vedremo, esistevano però i resti della vecchie mura premedioevali che cingevano la deserta o semideserta antica Civitas.

Nel 1004 troviamo ancora: "Castello o Torre di Corgetu". Nella struttura tipica dei centri medioevali, accanto al castello c'era il vicus; così, nel 1005, troviamo "Vico del Castello e Torre di Corgetu".

La forma particolare Corgetu e Corgitu del nome dato a vico, castello e torre apparirà, nei Documenti Amiara gli anni 1004 e 1018<sup>12</sup>. Nel 1224 troveremo la variante Crugentus<sup>13</sup>. Queste forme ricordano il nome di Corythus o Corynthus, che era quello dell'antica città etrusca patria di Dardano, capostipite dei Troiani.

Si può pensare che la "y" di Corythus e Corynthus sia stata graficamente trattata come un suono consonantico.

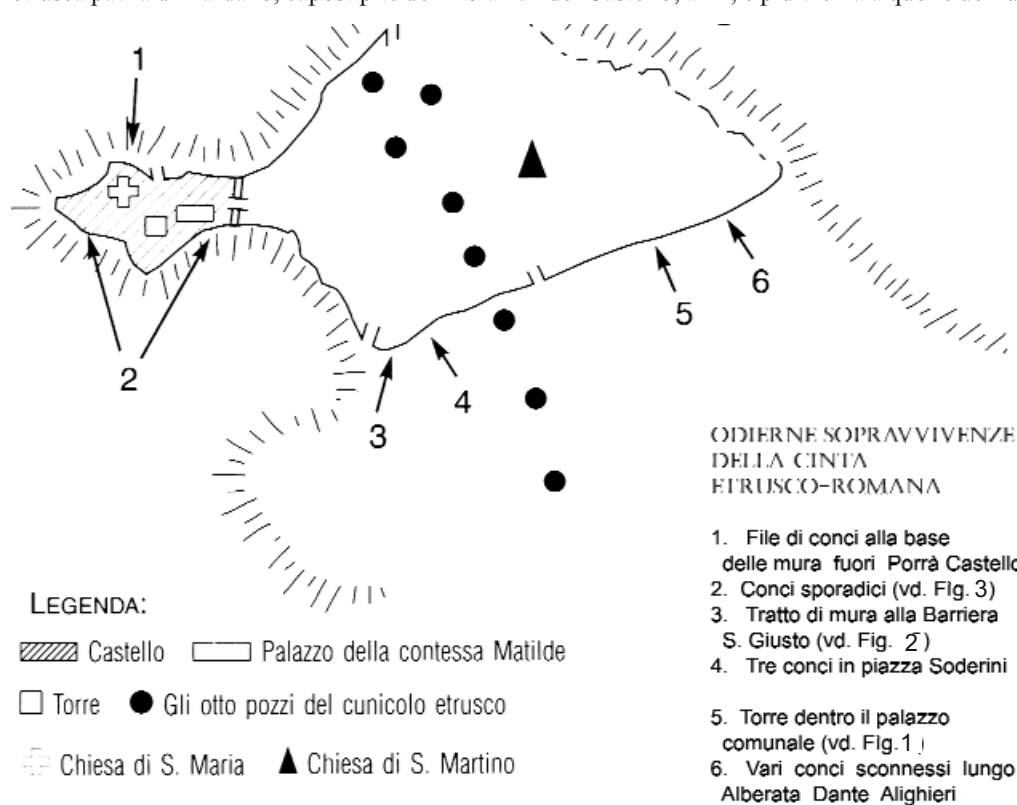
I Romani definivano civitas un centro abitato che avesse importanza politica. Nel Medioevo questo appellativo fu mantenuto per le sedi vescovili e gli avanzi di città ritenute ex sedi vescovili o di fondazione etrusca e romana. Per esempio, Tuscania era detta civitas Tuscania, perché etrusca e sede di diocesi; anche la piccola Orclia era definita civitas, però lo era per la sola presenza di ruderi antichi: il centro, infatti, era privo d'importanza territoriale ed amministrativa.

Da svariati documenti dell'XI secolo, apprendiamo che Corneto aveva anche la denominazione di Civitas. La dicitura che maggiormente ricorre è castello torre di Corneto che è chiamato Civita (Castellum turris de Corgnitus qui Civitas Vocatur<sup>14</sup>).

Evidentemente Civitas era l'alter nomen di Corneto per la presenza sul luogo di ruderi premedioevali e per il ricordo d'un più antico centro avente importanza politica ed amministrativa. Ancor oggi noi chiamiamo Civita i resti d'un'antica città indipendentemente dal suo nome storico. L'alter nomen col quale Corneto veniva chiamato diverrà raro già dallo stesso sec. XI fino a scomparire nel XII via via che la visione dei ruderi antichi passerà in second'ordine rispetto ai nuovi edifici.

Durante l'XI sec. la zona cinta di vere mura era solo quella del Castello. Non esistono, infatti, a Corneto, avanzi di mura urbane di sec. XI. Abbiamo solo memorie e resti di rari e sparsi edifici. Dentro il Castello abbiamo la Torre, la cella di S. Maria alla Ripa e il Palazzo della contessa Matilde; fuori il Castello, solo la chiesa di S. Martino.

La prima menzione di questa chiesa è del 1045 quando un "abitante nel Castello di Corneto" cede all'Abbazia di Farfa la propria parte di possesso della chiesa di S. Martino posta "nel luogo che è detto presso il Castello Vecchio<sup>15</sup>". La chiesa esiste ancora, e si trova lontano dalle mura del Castello; anzi, è più vicina a quelle del futuro



"TORRE E CASTELLO DI CORNETO". I POZZI DEL CUNICOLO ETRUSCO ED I RESTI DELLE MURA DELL'INTERA "CIVITA" ETRUSCO-ROMANA.



centro urbano (f. 2). Evidentemente, in quella data, nuovi edifici si estendevano dalle mura del Castello a macchia di leopardo entro i resti dell'antica Cornieto, però questi edifici decentrati venivano individuati ancora solo in rapporto al vecchio castello. La cinta muraria medioevale di Cornieto non esisteva ancora; d'altra parte, come già abbiamo detto, non conosciamo alcun resto di mura urbane di sec. XI.

Nel 1082 poi la contessa Matilde di Canossa emise un decreto "nel palazzo che è dentro il Castello chiamato Civitas di Cornieto<sup>16</sup>". In quella data, palesemente, il centro politico ed amministrativo era ancora dentro il Castello (f. 2). Cornieto esploderà tra la seconda metà dell'XI secolo ed il XII, quando diverrà il primo libero comune d'Italia in ordine di tempo e stipulerà trattati commerciali con Pisa e con Genova. Al XII secolo risalgono, infatti, importanti monumenti; e proprio ancora all'interno del Castello verrà iniziata nel 1121 la costruzione della grande chiesa di Santa Maria. D'ora in poi il luogo non sarà più chiamato "castello di Cornieto", né avrà più l'alter nomen di Civita.

Fra il XII e il XIII secolo la sua estensione sarà di venti ettari compresi entro una cinta muraria medioevale di circa due chilometri e mezzo, costruita sui resti delle precedenti mura etrusco-romane (f. 3). Il suo diametro andava da porta Castello a porta S. Pancrazio. Nel 1300 la cinta aveva ancora questa estensione<sup>17</sup>.

A tutt'oggi rimangono vari spezzoni sia di quelli della cinta costruita sui grandi concii dei resti premedioevali (Barriera, Museo, torre del Comune, viale Dante Alighieri), sia di quelli in cui la cinta sembra essere stata esclusivamente costruita con i piccoli concii di tipo medioevale. Queste mura sono sicuramente posteriori al sec. XI<sup>18</sup>.

In vari punti del perimetro che cinge tutta la città di XII-XIII secolo sono ancora rintracciabili i resti delle precedenti mura etrusche o romane (ff. 3-10). C'è chi ritiene che questi resti siano appartenuti ad una cinta muraria costruita fra l'VIII e l'XI sec. Ma è facile scambiare per altomedioevali i grandi blocchi premedioevali<sup>19</sup>. Nel nostro caso, poi, non è pensabile che quando Corneto era ancora solo una Torre (sec. X), e poi una Torre con Castello (secc. X-XI), esistesse una cinta muraria medioevale che, in aggiunta a quella del Castello, si estendesse per altri due chilometri. Evidentemente, i resti attuali delle mura in questione appartengono alla più ampia e antica cinta della Civitas etrusco-romana. Dentro a questa, durante l'alto medioevo, poterono però sussistere piccoli nuclei di case costruite accanto o sui resti degli antichi edifici, e dislocate soprattutto lungo la linea del grande acquedotto sotterraneo etrusco i cui pozzi attraversavano l'antica città.

Altri resti premedioevali sono il citato acquedotto sotterraneo, le fosse granarie, le numerose sepolture etrusche e romane trovate tutto intorno alle

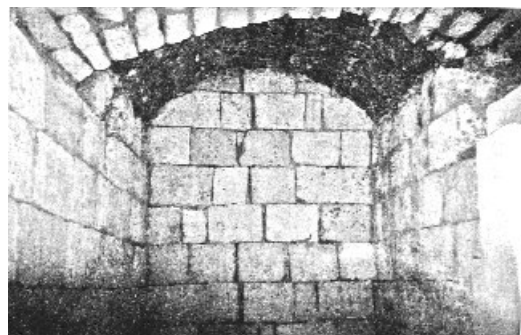


Fig. 1 I grandi concii alla base della torre quadrangolare attualmente all'interno del palazzo del Comune (via S. Pancrazio). Da A. Palmucci, Boll. S.T.A.S. 2003.

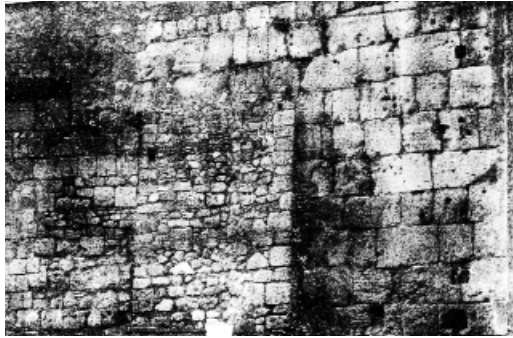


Fig. 2 - Parte superiore del tratto di mura arcaiche presso la Barriera S. Giusto. Il tratto inferiore è all'interno dei locali dell'Ufficio dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo (conci: cm. 85x55; 72x37; 85x52; 85x45; ecc.). Da A. Pabnuca, Boll. S.T.A.S. 2003.

mura e un tempio extraurbano. Recentemente poi sono emersi in vari punti del centro storico numerosi avanzi di pavimento romano in opera spicata<sup>20</sup>, che nel loro insieme richiamano forse una vasta zona originariamente destinata all'uso peculiare di questo tipo di pavimentazione.



Fig. 3 - Quattro grandi concii sotto il rifacimento settecentesco delle mura a Poggio Ranocchio -> (conci: cm. 75x47; 72x37; 70x45; 50x40). Da A. Palmucci, Boll. S.T.A.S. 200.1

#### NOTE

- 1 Per una più esauriente disamina dell'argomento, vedi A. Palmucci, *Gli Etruschi di Corneto* (oggi Tarquinia) fra mito e Archeologia, Tarquinia, 2005.
- 2 Valeria D'Atri, *La necropoli delle Arcatelle*, "ArchClass", 29, 1, 1977.
- 3 A. Mandolesi, *La prima Tarquinia*, Firenze, 1999, p. 166.
- 4 Il lessicografo greco Esichio scrisse che in greco *kyrna* vuol dire *krania* (corniolo); poi aggiunse: "Kyrniata = Quella che i Tirreni abitavano dinanzi a Kyrnos (Corsica)". Kyrniata (o Kyrnieta in ionico attico) è un neutro plurale, forma questa nella quale venivano formati numerosi nomi di città. Verosimilmente, Esichio vedeva una relazione etimologica fra il corniolo, il nome d'una città etrusca che i Greci chiamavano Kyrnieta e quello dell'isola che gli stessi Greci chiamavano Kyrnos (Corsica). In Etruria esiste solo la città di Cornietum (oggi Tarquinia) che abbia questo nome: essa è posta peraltro esattamente dinanzi alla città di Aleria (l'antica Alalia), ch'è al centro della Corsica sulla sponda opposta del Mar Tirreno. La y di Kyrnieta traslitterava in Greco la u etrusca di \*Curnieth-.

5 Dopo la vittoria degli Etruschi sui Focesi della Corsica dovette esser Tarquinia a controllare l'isola: secondo

E. Gabba, G. Colonna e M. Cristofani, su una lapide trovata nel foro di Tarquinii, è scritto che Veltur Spurinna, supremo magistrato della città, fu a capo di una guarnigione militare piazzata ad Aleria. Per Cristofani, le imprese di Veltur risalgono agli ultimi decenni del VI sec. a.C., e rientrano nel contesto storico della rifondazione etrusca di Aleria (Dizionario della civiltà etrusca, 1985, s.v. Corsica). La Corsica rimase agli Etruschi fino alla conquista romana.

M. Torelli (Storia degli Etruschi, 1981, pp. 195; 219; 221), che ha evidenziato "il ruolo tarquiniese all'interno della colonia di Aleria", aggiunge che, attorno all'anno 378 a.C., Roma andò "sperimentando per la prima volta l'invio di colonie, a quanto sappiamo poco fortunate, in Corsica e in Sardegna, evidentemente a contrastare il primato tarquiniese su Aleria".

6 Silio Italico, (Punice, VIII, 472): "Inviarono scelti uomini Cere, Corneta (cod. Corona), sede del Superbo Tarconte, e l'antica Gravisca; nonché Alsio cara all'argolico Aleso, e Fregene cinta di squallidi campi".

7 A. Pasqui, op. cit., p. 515; L. Magrini, *La fontana antica, Tarquinia*, 1965.

8 Vedi elenco e bibliografia in A. Palmucci, op. cit.

9 A. Pasqui, op. cit., pp. 513-524; M. Pallottino, *Tarquinia*, "MonAnt", 1937; "StEtr", 1978, pp.3-23).

10 Reg. Farf., III, nr. 352.

11 C. Calisse, "ASRSP", 1893, nr. 65.

12 C. Calisse, op. cit., 1893, nr. 44, quattro volte; nr. 65, tre volte; 17, 1894, nr. 58, due volte. Un fundum Corgitellum, fra Montalto e Tarquinia, è menzionato nella Bolla di Leone IV dell'850, ma forse il documento è falso.

13 Da Crugentanus (Theiner, "CodDiplTemp", S.S. 1, 134).

14 C. Calisse, op. cit., 1893, nr. 48; 1894, nrr. 53; 54; 55. R.F., anni 1009/1012; 1017; 1045/46; 1051; 1080; 1084.

15 R. F., V, nr. 1237.

16 R. F., V, nr. 1049.

17 Questa cinta verrà rifatta in diversi punti durante gli anni fino ad oggi; ma la parte sud orientale (dall'attuale Barriera S. Giusto fino a Porta Nuova) non fu più ricostruita perché rimase all'interno di una nuova cinta che allargò la città verso sud-est.

18 I piccoli concii della cinta medioevale si vedono in piazza Soderini all'interno della locanda Ocesia e dell'abitazione di Bruno Blasi. Il muro è largo cm. 108; e i concii misurano variamente da cm. 35 x 30 a 31 x 27. In via G. Bruno, si vede il proseguimento del muro, largo ancora cm. 108.

19 D. Andrews, "Biblioteca e Società", n. 1-2, 1982.

20 ArcSAEM, posizione 3 Tarquinia, 1991, 9680-1.



Pianta di Corneto con indicazione della cinta muraria etrusco romana e dell'ampliamento avvenuto nel sec. XIV. I cerchietti neri rilevano la posizione dei pozzi del cunicolo etrusco d'epoca arcaica.



## Nuova ARCHEOLOGIA

periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione  
Via Baldo degli Ubaldi, 168  
00167 Roma  
Tel. 06 39376711  
Fax 06 6390133  
e-mail: segreteria@gruppiarcheologici.org (segreteria)  
- nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org (redazione)

Abbonamento annuo  
Italia euro 12,91  
Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003 intestato a: "Gruppi Archeologici d'Italia - Via Baldo degli Ubaldi, 168 - 00167 Roma"

**Direttore responsabile**  
Nunziante de Maio

**Direttore editoriale**  
Giorgio Poloni  
**Grafica ed impaginazione**  
Ennio Losurdo

**Redattori corrispondenti**  
Sebi Arena (Sicilia)  
Cristiana Battiston (Lombardia)  
Joshua Cesa (Friuli)  
Giampiero Galasso (Camp.)  
Marco Mengoli (Lazio)  
Pietro Ramella (Piemonte)  
Leonardo Lo Zito (Basilic.)

**Redazione Roma**  
Gianfranco Gazzetti  
Fiorella Acqua  
Lucia Spagnuolo  
Manuel Vanni  
Silvio Vitone

**Hanno collaborato**  
Giorgio Agnese  
Desirée Divizia  
Alberto Palmucci  
Letizia Silvestri  
**Autorizzazione**  
n. 18/2005 Trib. di Roma  
**Realizzazione e Stampa**  
c/o Tipografia Marina -  
Anzio Via 22 gennaio, 12/14  
00042 Roma  
Chiuso in tip.: 1/12/2008

I Gruppi Archeologici d'Italia aderiscono a:

FORUM  
Europeo delle  
Associazioni per  
i beni culturali

CENTRO  
Nazionale del Volontariato

PROTEZIONE  
CIVILE

KOINÈ  
Forum dei Paesi  
del Mediterraneo

## I VIAGGI STUDIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO

### EGITTO

Il viaggio si svolgerà dal 19/02/2009 al 1/03/2009 e prevede soste nelle città di Alessandria e del Cairo, con visite ai monumenti e ai musei. La parte centrale del viaggio toccherà El Fayoum, con escursioni a bordo di fuori strada nell'omonimo deserto. La Cattedrale Copta di Mar Mina, i Monasteri di Wadi Al Natrun, Madi, Qasr El Sagha, Dimai, Bakhias, Hawara, Zoser e Saqqara sono tra i siti/monumenti più importanti che visiteremo.

Quota individuale di partecipazione (min. 20 partecipanti) € 1.748,00

Passaggi aerei con voli di linea della Egyptair, sistemazione in camere con servizi in hotel di categoria 5\*, trattamento di pensione completa, trasferimenti da e per aeroporti con pullman privato, visti, tasse, mance, visite ed escursioni con pullman privato e guida parlante italiano, entrate per le visite ai musei ed ai siti archeologici, borsa omaggio, assicurazione.

## AGEVOLAZIONI PER I SOCI DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA

ANANKE Srl  
Via Lodi, 27/c 10152 Torino. Tel. 011 2474362  
fax 011 2407249  
e-mail: info@ananke-edizioni.com Sconto 30% su prodotti editoriali In catalogo consultabile sul sito internet www.ananke-edizioni.com

ARCHEOLOGIA VIVA  
Giunti Gruppo Editoriale -  
via Bolognese, 165 - 50139  
Firenze  
e-mail: periodici@giunti.it -  
www.archeologiaviva.it, Tel:  
0555062298 - Abbonamento  
alla rivista bimestrale a 22,40  
Euro (anziché 26,40 Euro)  
estero 27 Euro; per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti).  
Eventuali abbonamenti per l'estero: 33 Euro (anziché 37 Euro)  
Procedura operativa: raccolta degli abbonamenti presso i singoli Gruppi, secondo la procedura prevista ed inviata agli stessi (scheda riassuntiva).

EDITORIALE JACA  
BOOK  
Editoriale Jaca Book Spa -  
via V. Gioberti, 7 - 20123  
Milano  
Tel. 0248561520, fax 0248193361; e-mail: serviziolettori@jacabook.it  
Catalogo sul sito internet: www.jacabook.it  
Acquisto di prodotti editoriali In catalogo o prenotazione di opere future: sconto del 20 %  
Condizioni amministrative: rivolgersi alle segreterie dei Gruppi.

LIBRERIA ARCHEOLOGICA  
Libreria Archeologica Srl - via di S. Giovanni in Laterano, 46 - Roma  
Tel. 067092268, 0677254441; fax 0677201395  
e-mail: info@archeologica.com www.archeologica.com  
Sconto del 10 % per acquisto di titoli a catalogo. Catalogo sul sito internet www.archeologica.com  
Condizioni amministrative: rivolgersi alle segreterie dei Gruppi.

T & M EDIZIONI  
T & M Telematica e Multimedialità Srl - Torre del Greco (Na)  
Fax: 0818477216; e-mail: pitorrese@its.na.it  
Acquisto di prodotti editoriali: sconto dei 25 %  
Catalogo sul sito internet www.tm-multimedia.it  
Condizioni amministrative: rivolgersi alle segreterie dei Gruppi.

EDIPUGLIA Srl  
Acquisto di prodotti in catalogo e prenotazione opere future: Sconto del 20 % sul prezzo di copertina, ordini telefonici (al n. 0805333056), via fax (al n. 0805333057), e-mail all'indirizzo: edipuglia@tin.it, oppure on-line tramite il sito Internet  
www.edipuglia.it. Condizioni amministrative: rivolgersi alle segreterie dei Gruppi.

EDIZIONI ALL'INSEGNA DEL GIGLIO  
Casa editrice "Edizioni all'Insegna del Giglio in Firenze di L. Frosini & C. s.a.s.", via R. Giuliani, 152/r 50141 Firenze tel. 055 451593; fax 055 450030; e-mail: ordini@edigiglio.it  
Sconto del 20 % per acquisto di titoli in catalogo  
Catalogo sul sito internet www.edigiglio.it



Editoria e servizi per Archeologia  
Libreria Archeologica  
00184 ROMA  
Via di S. Giovanni Laterano, 46  
Tel. +390617254441  
Fax 390 77201395  
www.archeologica.com  
info@archeologica.com

Condizioni amministrative: rivolgersi alle segreterie dei Gruppi.

FELICI EDITORE  
Artigrafiche Srl - Via Ravizza, 10- 56014 Ospedaletto (PI) Tel. 050982209; e-mail: felici@felicieditore.it; www.felicieditore.it Sconto del 30% per titoli in catalogo; ordini via fax al 050982710  
Condizioni amministrative: rivolgersi alle segreterie dei Gruppi.

CIVICI MUSEI E GALERIE DI STORIA E ARTE  
33100 Udine - Castello - Tel. 0432502872, 0432501824; fax 0432501681 - www.comune.udine.it  
Possibilità di acquistare, a semplice presentazione della tessera, la "Udine Museale

Card" al costo di 2,50 euro (anziché 5 euro) che consente un ingresso, senza limiti temporali di utilizzo, ai Civici Musei di Storia e Arte del Castello (Museo Archeologico e Gabinetto Numismatico, Galleria d'Arte Antica, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Museo Friulano della Fotografia), alla Galleria d'Arte Moderna, al Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, al Museo del Duomo e Chiesa della Purità ed alla Cappella Manin (su prenotazione), oltre a quattro ingressi ridotti al 30% sulle mostre curate dai Civici Musei.

IL FONTINO  
di Pescia Fiorentina di Capalbio - Gr (km 24 55 Aurelia)  
Caratteristiche della struttura: il fabbricato esistente dal 1700, recentemente restaurato, mette a disposizione n. 20 posti in appartamenti, che possono ospitare da 2 a 4 persone, dotati di cucina o angolo cottura. La convenzione è concordata per il solo pernottamento. Comunicazioni e informazioni: tel. e fax: 056 4895149 - 064 91506 cell. 3358 437455 - e-mail: info@ilfontino.it - www.ilfontino.it

LA LUNA  
Ginestra di Val di Pesa - FI (km 15 ca. da Firenze, uscita Autostrada del Sole a Firenze-Signa) Caratteristiche della struttura: il fabbricato, esistente dall'inizio del 900, mette a disposizione n. 10 posti in appartamenti dotati di cucina o angolo cottura. La convenzione è concordata per il solo pernottamento.

tamento. Comunicazioni: tel. e fax: 055 8729235 - 064 91506  
cell. 3358 437455 - e-mail: info@fattorialaluna.it

HOTEL OCTAVIA  
Via G.G. Bottari, 38-00135 Roma Tel/fax 0630813432

Hotel \*\*\* stelle, 45 posti letto (telefono, TV, frigo bar), ristorante, sala conferenze, garage. Ottimamente collegato con il centro di Roma. Informazioni: e-mail: hotelhottavia@libero.it

HOTEL VILLA GRAZIELLA  
Via Coletti, 6 - 30175 Marghera (Venezia)  
Tel. 041921655; fax 041921031; e-mail: villa@villagraziella.com  
Hotel \*\* 30 posti letto. L'hotel dispone di bar, sala colazione, parcheggio privato. Sconto dei 10% sulle tariffe applicate e pubblicate/aggiornate sul sito internet www.villagraziella.com.

HOTEL GAURO  
Via Campi Flegrei, 30-80078 Pozzuoli (Napoli)  
Tel. 0818530730 fax 0818531264 - e-mail: info@gauro.com - www.gauro.com Hotel \*\*\* parcheggio privato coperto; a 10 mm. da Baia; facilmente raggiungibile dalla metropolitana, della Cumana e dalla tangenziale. Facilitazioni a presentazione tessera valida per l'anno in corso.

HOTEL VILLA VACANZE "LA COLOMBAIA"  
Via del Piano delle Pere - 84043 Agropoli (Salerno)  
Tel. 0974821800 - fax 0974482378 - e-mail: colombaia@tin.it Hotel \*\*\*, 22 posti letto in stanze doppie e triple con vista mare; ristorante, bar, piscina scoperta, parcheggio, parco; a poca distanza da Paestum. Facilitazioni a tessera valida per l'anno in corso.

HOTEL SANTA CATERINA  
Via Vittorio Emanuele, 4 - 80045 Pompei (Na)  
- Tel. 0818567494 fax 0818567513 - e-mail: santacaterinahotel@hotmail.com  
Hotel \*\*\* Superior, camere con bagno privato, telefono diretto, TVcolor satellitare, frigobar, aria condizionata; parcheggio non custodito. Dislocato nel centro di Pompei.

BED & BREAKFAST VILLA ARMONIA  
Via Grotta dell'Olmo, 69/D - 80014 Marina di Varcaturò (Napoli)  
Tel. 0818047689 - e-mail: marilucc@libero.it - www.marylilinhouse.it Bed & breakfast in villa unifamiliare in zona Campi Flegrei con quattro posti letto. Per un numero superiore di persone è possibile trovare sistemazione in strutture analoghe della zona.

Informazioni sul sito internet: www.gruppiarcheologici.org Segreteria nazionale: tel./fax 0660376711

**il LEGGIO**  
LIBRERIA  
Anna Maria Turrino - Sara Parodi  
17100 SAVONA - Via Montenotte 34-36R  
TEL. e FAX 019.80.64.07